



MONS. GIAN FRANCO SABA
ARCIVESCOVO METROPOLITA DI SASSARI

IL BENE INTERPELLA E RIGENERA
Decidersi per azioni giuste e buone

*Messaggio alla Città
nella Solennità di San Nicola,
Patrono di Sassari*

6 dicembre 2019



MONS. GIAN FRANCO SABA
ARCIVESCOVO METROPOLITA DI SASSARI

IL BENE INTERPELLA E RIGENERA
Decidersi per azioni giuste e buone

Messaggio alla Città
nella Solennità di San Nicola, Patrono di Sassari

6 dicembre 2019

Illustri Autorità, cari fratelli e sorelle, cari amici,

la solennità del Santo Patrono Nicola diviene, anche quest'anno, occasione preziosa di incontro e dialogo con la Città di Sassari. Con questo messaggio desidero dare continuità alla riflessione ed ai progetti condivisi lo scorso anno, maturati alla luce di una provocazione che sento particolarmente significativa: «lasciarsi interpellare da chi abita nella porta accanto» (*Lettera alla Città e al Territorio*, 8.II.2018). La disponibilità all'ascolto profondo della realtà e dell'altro, costituisce la via maestra per risvegliare l'attenzione nelle relazioni interpersonali e sociali e per progredire insieme «oltre l'indifferenza» (*Messaggio alla Città*, 6.XII.2018). La via dell'ascolto è un processo spirituale e culturale differente rispetto ad una semplice lista di appuntamenti da agenda di lavoro. È un'attitudine esistenziale della vita di una comunità. Potremmo definirlo come un allenamento del cuore, della mente e dell'azione. Un esercizio che non si può relegare negli ambiti operativi delle sole istituzioni, delle cariche e delle gerarchie. Costituisce, piuttosto, il tessuto feriale dell'esistenza di un popolo.

Tutti noi sappiamo che per progredire occorre passare all'azione. La vittoria sull'indifferenza passa attraverso l'accoglienza e l'ascolto, ma si realizza pienamente nel moto interiore della scelta e nell'attuazione concreta del bene. L'immobilismo contrasta la natura stessa dell'essere umano e lo priva della possibilità di ricercare il senso più profondo della sua esistenza. Origene, autore cristiano dei primi secoli, descrivendo l'immutabilità della bontà di Dio, a proposito dell'uomo scrive: «Nessun essere animato può rimanere perfettamente inerte e immobile, ma cerca di muoversi in ogni modo, di essere sempre in attività, di aspirare a qualcosa» (Origene, *De Principiis*, II,11,1).



Gian Franco Saba, *Arcivescovo*

La realtà e l'umanità sono costantemente attraversate da un dinamismo di cambiamento – che oggi si manifesta fortemente – di fronte a cui non è bene restare indifferenti, ma occorre decidersi per il bene. La 'staticità sterile' diviene terreno fecondo per il male. Anche la nostra Città ed il nostro territorio sono attraversati da una metamorfosi che interpella le Istituzioni e le Comunità cristiane a riflettere seriamente su come affrontare la sfida del bene e la missione di questo tempo.

L'urgenza di un cambiamento è richiamata con decisione da Papa Francesco: «Oggi non viviamo soltanto un'epoca di cambiamenti ma un vero e proprio cambiamento d'epoca, segnalato da una complessiva “crisi antropologica” e “socio-ambientale” nella quale riscontriamo ogni giorno di più “sintomi di un punto di rottura, a causa della grande velocità dei cambiamenti e del degrado, che si manifestano tanto in catastrofi naturali regionali quanto in crisi sociali o anche finanziarie”. Si tratta, in definitiva, di “cambiare il modello di sviluppo globale” e di “ridefinire il progresso”: “il problema è che non disponiamo ancora della cultura necessaria per affrontare questa crisi e c'è bisogno di costruire *leadership* che indichino strade”» (Francesco, *Veritatis Gaudium*, Costituzione Apostolica, 29.I.2018, 3).





SAN NICOLA INTERPELLA LA VITA DEL POPOLO

San Nicola risplende ancora oggi come luce nella notte e ci ispira con la sua vita ad assumere l'impegno per il bene. In altri contesti abbiamo riportato la vicenda narrata nel testo di Michele Archimandrita sulla vita del Santo di Myra: San Nicola decide di aiutare un padre caduto in disgrazia, preoccupato per il futuro dignitoso delle sue figlie. Il Santo si lascia interpellare, si coinvolge nel dolore e nella solitudine di questo vicino di casa e nella notte, nascostamente, introduce attraverso la finestra un 'involto d'oro' utile a divenire dote per il matrimonio delle figlie. Nella *Leggenda* si afferma che, di fronte al ritrovamento di questo dono, il padre beneficiato «cercava di capire da dove gli potesse essere venuto tanto bene» (Michele Archimandrita, *Leggenda su San Nicola*, 12).

La nostra attenzione quest'anno si pone su questo dinamismo: il bene è capace di attivare una ricerca, di rimettere in movimento una persona ferma e ripiegata sul proprio male. Il bene è capace di bussare alla porta del cuore più indurito, di aprire nuove strade di rinnovamento per lo sviluppo personale e sociale.

Papa Francesco, nell'esortazione apostolica di inizio pontificato, richiama questa dinamica benefica che interpella e risana: «Il bene tende sempre a comunicarsi. Ogni esperienza autentica di verità e di bellezza cerca per sé stessa la sua espansione, e ogni persona che viva una profonda liberazione acquisisce maggiore sensibilità davanti alle necessità degli altri. Comunicandolo, il bene attecchisce e si sviluppa. Per questo, chi desidera vivere con dignità e



Gian Franco Saba, *Arcivescovo*

pienezza non ha altra strada che riconoscere l'altro e cercare il suo bene» (Francesco, *Evangelii Gaudium*, Esortazione Apostolica, 24.XI.2013, 9).

Alla luce di queste riflessioni, il gesto oblativo di San Nicola diviene modello di azione significativo per ciascuno di noi. Esso ci comunica che la semplice attenzione all'altro, quella buona capacità percettiva diviene dono gratuito per il bene e rappresenta il primo passo di un cammino di rigenerazione della società. Decidersi per azioni giuste e buone, nell'ordinarietà della nostra vita e a partire dalla persona che abbiamo accanto, dà forza ad una dinamica di bene che interpella e rigenera. Rimane indubbiamente aperta la dimensione responsabile dell'altro; è come una tensione di libertà che, analogamente alle corde di uno strumento musicale, potrà produrre sintonia o distonia.

La figura di San Nicola può essere significativo modello per la vita di ogni persona. Ai cristiani egli insegna un nuovo modello di azione, che sembra tradurre le parole dell'Apostolo Paolo rivolte alla comunità di Roma: «Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. [...] Chi esorta si dedichi all'esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella

IL BENE INTERPELLA E RIGENERA Decidersi per azioni giuste e buone

tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell'ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi» (*Rm* 12,2.8-16). Ciò che colpisce in questa esortazione è che il rinnovamento di mentalità prospettato non avviene attraverso forme astratte di pensieri o ragionamenti altisonanti, ma praticando azioni giuste e buone. La buona prassi trasmette un dinamismo capace di mutare in profondità il cuore, la mente e la volontà di una persona. Perciò San Paolo conclude la pericope con queste parole: «Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene» (*Rm* 12,17.21).

La pratica del bene, a partire dal senso conferitogli da Gesù Cristo, assume per i cristiani la rilevanza di un 'culto spirituale' (cf. *Rm* 12,1). Molti anni a seguire, San Tommaso d'Aquino affermerà: «Non esercitiamo il culto verso Dio con sacrifici e con offerte esteriori a suo vantaggio, ma a vantaggio nostro e del prossimo. Egli infatti non ha bisogno dei nostri sacrifici, ma vuole che essi gli vengano offerti per la nostra devozione e a vantaggio del prossimo. Perciò la misericordia, con la quale si soccorre la miseria altrui, è un sacrificio a lui più accetto, assicurando esso più da vicino il bene del prossimo» (Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, II-II, q. 30, a. 4).



IL BENE INTERPELLA E RIGENERA Decidersi per azioni giuste e buone

Il gesto di San Nicola, d'altra parte, non assume un senso profondo soltanto per i cristiani, ma interpella pluralità di volti, colori e lingue. Il pensiero di alcuni filosofi di area francese, con diverse sfumature, afferma una verità importante sul tema del bene che interpella e rigenera, ponendo in evidenza il valore del "dono" nella vita umana. Jacques Derrida mette in luce come l'atto oblativo possa assumere un carattere manipolatorio espresso, implicitamente o meno, con gesti e parole. Il dono gratuito assume frequentemente la forma di uno scambio. La coscienza personale, infatti, di fronte al dono è provocata, si lascia sconvolgere, si proietta in un esodo, esce da sé per accogliere l'altro. Perciò, quando viene messa in atto un'azione buona, una dinamica di bene mette in movimento gli altri, chiamandoli ad uscire dalla chiusura e dall'isolamento. Tale movimento sembrerebbe contraddire il senso stesso del dono, introducendo una dinamica di scambio, ma crea certamente un dinamismo che tocca le coscienze. Emmanuel Lévinas colloca questa dinamica del dono nel campo dell'etica. Secondo il pensatore l'etica precede l'essere. Riprendo le parole del professor Marco Impagliazzo nella prefazione del manifesto della nostra *Accademia Casa di Popoli Culture e Religioni*: «Più l'io si chiude in sé stesso, più un gruppo sceglie di vivere a porte chiuse, più l'orizzonte si fa velato, scuro, tetro, straniante. Ed ecco che l'inferno che attribuiamo all'Altro finisce in realtà per essere l'abisso in cui scegliamo in maniera cieca e suicida di inoltrarci. Ed ecco che lo scenario che percepiamo prevale su quello reale, portandoci fuori strada, impedendoci di comprendere e di muovere verso il futuro» (*L'Altro è la realtà*, Tau Editrice 2019, p. 12). In estrema sintesi, sono alcune di queste riflessioni che conducono Jean-Luc Marion ad attuare un ripensamento di tutta la fenomenologia a partire dal dono.



Gian Franco Saba, *Arcivescovo*

Questi semplici accenni alla riflessione filosofica e antropologica, maturata negli ultimi decenni riguardo al “dono”, mostrano la potenza del gesto di San Nicola, dando spessore culturale a ciò che la tradizione ci consegna attraverso lo scambio di doni del Natale. Il dono genera dono. Il bene genera bene. È la verità profonda che sperimenta ogni persona nella semplicità della propria esistenza, la verità che ci consegna umanamente la festa del Santo Natale, lo stile che San Nicola ci invita ad assumere nelle nostre case, nella nostra Città di Sassari.

La dinamica del dono, che rigenera la vita della società, diviene fondamentale in un contesto culturale come quello odierno. Questa dinamica provoca ancora oggi ciascuna persona e ciascun gruppo ecclesiale o sociale a lasciarsi coinvolgere in un insieme più ampio, dove l’analisi della realtà, la riflessione e l’azione divengono espressione collettiva di impegno verso il futuro.

In questa prospettiva faremo di seguito riferimento ad alcuni processi in atto nel contesto diocesano. Essi sono segni tangibili di un impegno comune di tutta la comunità ecclesiale a lasciarsi coinvolgere nella dinamica del dono che rigenera. Con essi si desidera partecipare attivamente, insieme alle Istituzioni civili e nel proprio specifico, al perseguimento del bene comune di tutta la comunità turritana.

Infatti, la presenza della Chiesa non può ridursi al presenzialismo, dettato da un calendario di tappe che hanno smarrito consapevolezza e forza trasformativa. L’azione non accompagnata dalla riflessione e dalla lettura della realtà equivale a “lasciare le cose come stanno”.

IL BENE INTERPELLA E RIGENERA Decidersi per azioni giuste e buone

La trasmissione della maternità e della paternità della Chiesa non corrisponde ad un semplice atto di presenza, ad un rito di circostanza. Intercettare i cosiddetti “vettori del futuro” è un impegno ecclesiale e sociale sia per le comunità urbane che per le comunità dei paesi. Ciascuna realtà è chiamata a partecipare attivamente, riconducendo ad una sola convergenza la ricchezza delle diverse espressioni di fede e di comunità. Così anche le piccole realtà non correranno il rischio di restare vittime di una folklorizzazione delle peculiarità spirituali e culturali delle loro identità. Chiedo pertanto il generoso contributo personale degli operatori pastorali per la vita ecclesiale ed invito gli operatori sociali per le responsabilità politiche a favorire la comunicazione e la partecipazione ad un cammino più allargato.

Occorre ripensare al valore dell'azione personale, nella prospettiva di superare l'insicurezza della propria “*zona di comfort*” per non abbandonarsi alla consuetudine del “si è sempre fatto così”. Per queste ragioni la proposta formativa diocesana tende a promuovere laboratori ed esperienze che favoriscano il metodo del camminare insieme (*sinodo*). Noto in alcune realtà dei veri e propri blocchi, che incidono negativamente nella vita ecclesiale, perché espressione di una mancata assunzione responsabile del proprio ruolo, per il bene comune. In questa prospettiva, come atto di governo pastorale, ho scelto di procedere con gradualità nella ricostituzione di organismi, commissioni e servizi corresponsabili nella promozione di una presenza viva della Chiesa. La gradualità del presente, con l'azione dello Spirito Santo, ci aiuterà a fruttificare nello spirito del Cristo Risorto. È un approccio sistemico e personalizzato verso i soggetti individuali ed ecclesiali.



Gian Franco Saba, *Arcivescovo*

Tale scelta potrà favorire anche un dialogo più maturo, sincero e costruttivo con le Istituzioni civili ed i “*vettori attori*” del bene comune. In quest’ottica sono indirizzati i servizi affidati a due nuovi soggetti della pastorale ordinaria: il *Centro pastorale diocesano* in raccordo con la Curia e l’*Accademia Casa di Popoli, Culture e Religioni*. Nella stessa prospettiva vanno accolte la presenza nelle zone pastorali, urbane ed extraurbane, l’apertura di alcuni ambienti dell’Arcivescovado, l’animazione pastorale della Chiesa Cattedrale, come segno vivo di unità nella missione ecclesiale.

Più esplicitamente sollecito le strutture ecclesiali della diocesi - parrocchie, associazioni, gruppi, movimenti - ad accogliere con fiducia l’invito ad una partecipazione più convinta ai diversi processi di accompagnamento pastorale. Tale cammino è orientato a favorire nella ferialità, di fronte a nuove forme di configurazione del territorio, un rinnovato fervore missionario nelle azioni correlate alla vita quotidiana.

Il processo formativo proposto in diocesi attiva una dinamica volta a promuovere il discernimento. L’atto formativo da solo sarebbe esposto al rischio gnostico, settario, gruppista; l’atto della disponibilità, volontaristica e dettata dalle emergenze, esporrebbe l’azione pastorale al pelagianesimo e, talvolta, anche allo stile manipolatorio. All’atto formativo, pertanto, fa seguito l’*invio* che affida una *responsabilità* perché divenga nelle varie realtà *presenza* di Chiesa.

La proposta formativa è inoltre connotata dalla caratteristica del *radicare, situare, strutturare* il rapporto con il territorio. È una metodologia che entra in dialogo con le Istituzioni locali per favorire il superamento di “una pastorale di riproduzione” o di “fotocopia”.

IL BENE INTERPELLA E RIGENERA Decidersi per azioni giuste e buone

Quanti svolgono dei ministeri sono così invitati a sentirsi soggetti *interpellati, chiamati, convocati* per maturare uno stile, acquisire delle competenze da trasmettere nel territorio. È un processo che tende a far uscire dalla solitudine e dall'isolamento ampi spazi delle realtà pastorali: sono certo che tale percorso inciderà positivamente nei territori urbani e rurali, favorendo una presenza di Chiesa che produca gli effetti del buon lievito.

La costituzione del *Centro pastorale diocesano*, realtà che progressivamente prende corpo, è volta a favorire uno stile missionario; cura la dimensione progettuale e programmatica, incentivi una "pedagogia della comunità" sul territorio, interPELLI persone forse mai coinvolte, incoraggi e sproni ad un processo di rivitalizzazione delle tradizioni e delle radici culturali, metta in connessione uno stile di circolazione virtuoso e rispettoso nel territorio. Non si tratta di abbandonare la parrocchia, il paese o la borgata. Tutt'altro, le rivitalizza. È un'inversione di modello: ripartire dal coinvolgimento delle persone, riproporre l'assunzione di impegno, accompagnare e formare. È la pedagogia del bene che dona vita alla terra arida.

La formazione e la ri-motivazione degli operatori pastorali è un'azione concreta che pone l'attenzione sulle persone, sulle funzioni pastorali e sull'edificazione della comunità (cf. *Ef* 4,11-13). Il servizio proposto come Chiesa particolare tende a formare persone che all'interno delle parrocchie, dei gruppi, delle associazioni, dei movimenti e nella società civile siano "*vettori attori*" di comunità. È una forma di sinodalità che parte dal basso e tende ad attuare il mistero della Chiesa, che «fa sue le parole dell'Apostolo: "Guai... a me se non predicassi!" (*I Cor* 9,16)» (Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, Costituzione Dogmatica, 17).



La storia turritana possiede un ricco patrimonio di spiritualità e di impegno nell'evangelizzazione, nella vita sociale e nella cultura. Nel momento presente siamo chiamati ad abitare una fase segnata da profonde metamorfosi culturali e politiche. La tentazione di rinchiudersi in un "sentimento permanente di mancanza" è l'espressione di una vita che non va oltre l'indifferenza, non guarda la porta della casa accanto, abitata oggi da molti colori e linguaggi, rimane, invece, schiava del ricordo nostalgico di glorie passate, fornendo sostegno a meccanismi che condizionano l'evangelizzazione. Per questa ragione ho deliberato che alcuni incarichi pastorali siano ricoperti da laici professionisti che aiutino il vescovo ed i presbiteri nell'esercizio del buon governo finalizzato all'annuncio del Vangelo. Come ci ricorda il Concilio Vaticano II, «la missione è unica, molteplici sono i ministeri» (Concilio Vaticano II, *Apostolicam Actuositatem*, Decreto, 2).

Le diverse forme di convocazione e di ri-convocazione indicano un atto pastorale concreto: uscire dalla dispersione e dalla frantumazione per maturare un'azione missionaria comune. È un processo pastorale che promuove la pedagogia dell'Apostolo: «vincere il male con il bene». È un processo che libera dalle logiche delle emergenze e delle urgenze. È una "finestra" concreta, dalla quale ciascuno, sull'esempio di San Nicola, nel silenzio, nella discrezione e nella sincerità di cuore, getta il proprio contributo, il proprio "involto d'oro", la propria moneta (cf. *Mc* 12,42). È questo un metodo di coinvolgimento che introduce anche un modo appropriato per rapportarsi alle situazioni reali delle comunità e delle persone, con un cuore in stato di conversione.

IL BENE INTERPELLA E RIGENERA Decidersi per azioni giuste e buone

Con la sua larghezza d'animo (*macrothymia*), il Santo di Myra ha saputo trasformare il senso di angoscia del padre e delle figlie mediante una buona azione. Ha liberato il povero padre di famiglia da un sistema relazionale che usava le debolezze altrui per alimentare situazioni di degrado. La sua buona azione ha scardinato una forma di manipolazione perversa di una situazione di fragilità. Ancor oggi la manipolazione continua ad essere uno strumento comunicativo diabolico. Nella stessa Chiesa, talvolta, per difendere i propri interessi, si può diventare manipolatori impegnati nascostamente nell'esercizio del controllo sugli altri. Le fragilità, le precarietà, le debolezze personali, possono diventare uno strumento che introduce forme mendaci del potere comunicativo nelle realtà ecclesiali.

San Nicola interviene per non lasciare il suo prossimo in balia di un sistema di mercificazione dell'altro. Una buona azione scardina la struttura di insicurezza personale e sociale. Lo stile del Santo di Myra, improntato al principio evangelico «non sappia la tua sinistra...» (Mt 6,3), è un metodo pedagogico quanto mai attuale. Non utilizza la conoscenza dei bisogni degli altri per dominare ed asservire, ma per liberare e sostenere. La scelta personale è lasciata al padre di famiglia ed alle figlie. Essi, con responsabilità, riconoscono il bene ricevuto e compiono una scelta volta a promuovere una vita dignitosa, libera, lontana dai sistemi manipolatori. Il cuore di San Nicola libera dalle logiche del possesso, indirettamente depotenzia una prassi sociale negativa.



LAUDATE DEU

ORGANO

*Vox tua in cybris, cum dulci organo secum
Dum vox laevi, mortua dulce cano*

DALL'INDIFFERENZA AL "FARE LA DIFFERENZA"

Quanto detto fin qui contrasta fortemente la cultura dell'indifferenza. È differente acconsentire ad una cultura che diffonde il male rispetto ad una che mette al centro il bene dell'altro. Afferma a riguardo Papa Francesco: «Come il bene tende a comunicarsi, così il male a cui si acconsente, cioè l'ingiustizia, tende ad espandere la sua forza nociva e a scardinare silenziosamente le basi di qualsiasi sistema politico e sociale, per quanto solido possa apparire. Se ogni azione ha delle conseguenze, un male annidato nelle strutture di una società contiene sempre un potenziale di dissoluzione e di morte. È il male cristallizzato nelle strutture sociali ingiuste, a partire dal quale non ci si può attendere un futuro migliore» (Francesco, *Evangelii Gaudium*, Esortazione Apostolica, 24.XI.2013, 59).



L'immagine della “finestra”, attraverso la quale San Nicola introduce la sua presenza di bene, indica uno stile di comunicazione e mostra le conseguenze positive della buona azione. I teorici del meccanismo comunemente definito delle “finestre rotte” hanno posto in rilievo come il comportamento positivo e la cura positiva di un ambiente sollecitino azioni positive; in modo analogo lasciare una “finestra rotta” riproduce azioni di emulazione volte al disinteresse, all'abbandono, all'irresponsabilità. Il bene e il male hanno una forza trasformativa. L'incuria rappresenta nella concretezza della vita il contrario del prendersi cura, del promuovere condizioni nuove per suscitare scelte buone. Mentre l'azione repressiva non trasforma, la promozione di un “codice” di bene comune, invece, rigenera.

Dare spazio alla capacità di *meravigliarsi* di fronte al bene ridesta l'*attenzione*, modifica le azioni e gli stili di vita, trasfigura la società (cf. M. Buber, *L'uomo tra il bene e il male*, Gribaudi 1983, p. 183). «Chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio» (Benedetto XVI, *Deus Caritas Est*, Lettera Enciclica, 25.XII.2005, 230). Non è un caso che la prima enciclica del Pontefice Emerito, che parla dell'amore cristiano, sia stata promulgata in occasione del Santo Natale, solennità che rimette al centro la logica del dono. Tutto questo ci sospinge a passare da una cultura dell'indifferenza a una logica di dono gratuito che ci porta a ‘fare la differenza’. Per attuarla occorre fare chiarezza tra alcuni atteggiamenti.

IL BENE INTERPELLA E RIGENERA

Decidersi per azioni giuste e buone

Una *prima differenza* emerge nella valutazione della nostra azione in base all'effetto di *trasformazione-rigenerazione* che essa mette in atto nella società. Un'azione sterile, ad esempio, nasce da un bisogno ma resta intrappolata in esso. Diviene una trappola che rinchiude nella rincorsa frenetica delle urgenze; un modo funzionale di rispondere alle istanze della realtà che porta ad un “fare per il fare”, che via via risulta sterile e mortifica la persona. Lavorare per rispondere esclusivamente ai bisogni e alle urgenze percepite porta ad un funzionalismo che svilisce il senso profondo del bene. Al contrario, un'azione che nasce da una prospettiva di senso più ampia diviene capace di trasformare la realtà, conferendole una direzione buona per l'umanità. Le povertà che ci interpellano non devono perciò muovere in noi un'azione sterile che si limiti a rispondere alle urgenze superficiali dell'altro, quanto allargare la nostra coscienza per mettere a fuoco con maggiore lucidità il senso più profondo dell'umano. In merito a questa prima distinzione la differenza emerge tra il mettere in atto azioni generative, che promuovano la vita, siano cariche di senso e di potenza trasformativa, rispetto al “fare per il fare”, in assenza di prospettiva che si riduce a funzionalismo sterile.



Papa Francesco in merito a questa prima differenziazione invita chiaramente a collocarsi in una prospettiva ampia, capace di fare la differenza in quanto caratterizzata da una bellezza intrinseca: «Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro "considerandolo come un'unica cosa con sé stesso". Questa attenzione d'amore è l'inizio di una vera preoccupazione per la sua persona e a partire da essa desidero cercare effettivamente il suo bene. Questo implica apprezzare il povero nella sua bontà propria, col suo modo di essere, con la sua cultura, con il suo modo di vivere la fede. L'amore autentico è sempre contemplativo, ci permette di servire l'altro non per necessità o vanità, ma perché è bello, al di là delle apparenze» (Francesco, *Evangelii Gaudium*, Esortazione Apostolica, 24.XI.2013, 199).

Una *seconda differenza* che caratterizza la nostra azione per il bene evita di ricadere in una *stasi paralizzante*. Se da un lato è vero che il "fare per il fare", schiacciato sulle urgenze, può divenire sterile e far perdere il senso del nostro operare, dall'altro si presenta la condizione di un "quietismo" deresponsabilizzante. La nostra azione deve essere caratterizzata da una dimensione contemplativa; non si può amare se non contemplando continuamente l'amore ricevuto.

IL BENE INTERPELLA E RIGENERA Decidersi per azioni giuste e buone

È sempre Papa Francesco che contestualizza nella città l'esigenza di questo sguardo contemplativo: «Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. La presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata. Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, sebbene lo facciano a tentoni, in modo impreciso e diffuso» (Francesco, *Evangelii Gaudium*, Esortazione Apostolica, 24.XI.2013, 71).

La contemplazione nella spiritualità cristiana non è come speculare al “generare impegno”. La sintesi benedettina «*ora et labora*» unisce in modo mirabile queste due dimensioni dell'azione. Riconoscere il bene ricevuto, accorgersi del dono della vita, gustare la bellezza del quotidiano, accogliere i tanti «involti d'oro» che Dio ci offre, muove ad un impegno solido e responsabile nei confronti dell'altro e del bene comune. Ciascuno di noi, come nel caso del padre di famiglia aiutato da San Nicola, ha un ‘involto d'oro’ che gli è stato donato in modo nascosto dalla finestra della vita. Prendere coscienza di ciò muove un'azione carica di gratitudine, capace di sostenere le responsabilità anche nella prova. Ci rende sensibili verso quella finestra disponibile ad accogliere.



Dopo aver indicato le prime due differenziazioni che evitano gli estremi dell'attivismo e della staticità, appare ora significativa un'ultima differenza, che ritengo fondamentale per attuare un'azione capace di trasformare in positivo la società.

Sant'Andrea di Creta afferma: «Chi del resto non ammirerà la tua magnanimità? Chi non proverà stupore del tuo eloquio dolce, della tua mitezza, o del tuo carattere pacifico e supplichevole? Ci riferiamo a quella volta che tu, come raccontano, passando in rassegna i tralci della vera vite, incontrasti quel Teognide di santa memoria, allora Vescovo della chiesa dei Marcianisti. La discussione procedette in forma scritta fino a che non lo convertisti e lo riportasti all'ortodossia. Ma poiché fra voi due era forse intervenuta una certa asprezza, con la tua voce sublime citasti quel detto dell'Apostolo e dicesti: “Vieni, riconciliamoci, o fratello, prima che il sole tramonti sulla nostra ira”» (Andrea di Creta, *Encomium S. Nicolai*, cap. VII).

Due concetti della tradizione spirituale capaci di esprimere con efficacia una diversità sono: “megalomania” e “*macrothymia*”. Il primo atteggiamento nasce dal proprio ego. È il desiderio di fare cose grandi per essere ammirati, per contare qualcosa. Porta ad aggrapparsi a idee astratte, che poco hanno a che fare con la realtà sperimentata. Proprio per questo traduce un’“egopatia”, cioè un ripiegamento su di sé. La motivazione dell'azione nasce da sé e ritorna a sé. Non riguarda l'altro se non come strumento per accrescere il proprio ego.

IL BENE INTERPELLA E RIGENERA Decidersi per azioni giuste e buone

La *macrothymia*, invece, è presentata nella Sacra Scrittura come una caratteristica dell'azione di Dio verso la persona umana. Indica la saggezza contadina dell'agricoltore capace di sopportare ogni genere di fatica grazie alla sua lungimiranza. È la prospettiva di chi vede su distanze più lunghe, secondo misure più ampie, ma sempre radicato nel concreto del vivere. Tale atteggiamento tiene in equilibrio la qualità di pensare "in grande" con l'azione concreta agganciata al reale. Quando si assume lo stile della *macrothymia* ci si concentra su ciò che è più essenziale, più bello, più grande. L'azione si semplifica, diviene più efficace senza perdere la profondità e la verità di un orizzonte di senso ampio. La potenza dello Spirito Santo infonde la forza e la luce interiore per sostenere i limiti e le fatiche della realtà (cf. Francesco, *Evangelii Gaudium*, Esortazione Apostolica, 24.XI.2013, 35). Matura così una missione fondata sulla Parola del Risorto: «senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5).

L'assunzione consapevole e responsabile di questi atteggiamenti positivi ci porta concretamente dall'*indifferenza* al "fare la *differenza*", dall'*inerzia* all'*azione*, custodendo dal rischio di rimanervi rinchiusi, poiché tiene viva la luce di un orizzonte ampio di senso. È la luce della fede e della speranza.



© 1985 by the
Stained Glass Society

IL BENE INTERPELLA E RIGENERA Decidersi per azioni giuste e buone

Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium* non contrappone l'idea e la realtà; piuttosto ne sottolinea la tensione e la ricerca di equilibrio (cf. Francesco, *Evangelii Gaudium*, Esortazione Apostolica, 24.XI.2013, 231-233). Non si tratta di “tirare una coperta” a seconda dei gusti e delle proprie visioni. Una presenza indolente, accidiosa non si può confondere con la realtà. La chiusura nel proprio gruppo o nel proprio spazio sociale o ecclesiale esprime l'atteggiamento opposto di una missione che adotta il metodo della testimonianza, del contagio dello scambio. L'esempio di San Nicola, che ascolta la Parola nel suo cuore, mostra il cammino trasformativo del bene.

Il principio di realtà non “lascia le cose come stanno” perché è guidato dalla luce della Parola. Non può essere ridotto ad un'esclusiva analisi sociologica ma è principalmente fonte di responsabilità personale e comunitaria. Ciascuna persona, nella Chiesa e nella società, ha il compito di rigenerare la propria realtà personale come via per introdurre processi di rigenerazione comunitaria. Le proposte concrete sulla cura della persona, promosse in diverse forme, teoriche e pratiche, tendono a sviluppare questa sensibilità. È un impegno pastorale concreto richiesto dal vescovo ai presbiteri (cf. «*Siate ciò che vedete e ricevete ciò che siete*», 29.I.2018) e alle singole comunità dell'unico Popolo di Dio pellegrinante nella Chiesa turritana. Come pastore della Chiesa, infatti, esorto a ridare vitalità missionaria all'esistente e, nel contempo, sollecito una partecipazione libera, generosa, fiduciosa all'attuazione dei nuovi strumenti di annuncio del Vangelo.



Gian Franco Saba, *Arcivescovo*

Incoraggio tutta la comunità ecclesiale perché la catechesi, i gruppi di ascolto della Parola, l'Adorazione Eucaristica, la presenza nelle diverse fasi della vita delle persone, il dialogo con le culture, siano vie per formare un rinnovato incontro con Cristo e infondere nelle azioni più semplici e in quelle più impegnative l'impulso missionario che annuncia la Parola del Risorto.

PASSARE DALL' INERZIA ALL' AZIONE

Ciascuno di noi è chiamato a decidersi per il bene, attivando un processo di assunzione di responsabilità secondo la prospettiva descritta, sviluppando anche con il proprio contributo, quella dinamica di bene di cui la società attuale ha necessità. Se questo avverrà, saranno vinti progressivamente quei blocchi di responsabilità che il nostro sistema manifesta. Sarà depotenziata quella cultura del 'volgere lo sguardo altrove', dell'indifferenza, per dare spazio ad una cultura del 'tendere l'orecchio e lo sguardo', del lasciarsi coinvolgere dall'altro, non ritenendosi estraneo, sull'esempio di San Nicola. Una cultura della responsabilità introdurrà sempre più chiaramente un processo generativo. Questo condurrà dalla condizione di indecisione o di "falsamente deciso" verso lo sviluppo di una risposta personale. San Nicola si coinvolge, si mette in gioco, compie dei gesti e degli atti concreti.

La scelta dell'azione "contemplativa del bene" si scontrerà inevitabilmente con alcune istanze del nostro presente. «La dignità di

IL BENE INTERPELLA E RIGENERA Decidersi per azioni giuste e buone

ogni persona umana e il bene comune sono questioni che dovrebbero strutturare tutta la politica economica, ma a volte sembrano appendici aggiunte dall'esterno per completare un discorso politico senza prospettive né programmi di vero sviluppo integrale. Quante parole sono diventate scomode per questo sistema! Dà fastidio che si parli di etica, dà fastidio che si parli di solidarietà mondiale, dà fastidio che si parli di distribuzione dei beni, dà fastidio che si parli di difendere i posti di lavoro, dà fastidio che si parli della dignità dei deboli, dà fastidio che si parli di un Dio che esige un impegno per la giustizia. Altre volte accade che queste parole diventino oggetto di una manipolazione opportunistica che le disonora. La comoda indifferenza di fronte a queste questioni svuota la nostra vita e le nostre parole di ogni significato» (Francesco, *Evangelii Gaudium*, Esortazione Apostolica, 24.XI.2013, 203).

Quello che propongo qui come azione 'contemplativa del bene' vuole invitare ciascuno ad entrare con entusiasmo in quel dinamismo di bene presente nel nostro territorio che interpella e rigenera la società e la persona. È come se chiedessimo a tutti e a ciascuno: fidati! Lasciati coinvolgere dal bene. Nonostante tutto. Ritorna a contemplare il bene che hai certamente ricevuto. Lasciati sospingere da esso verso chi ti è accanto. Riappropriati di quel «bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c'è niente di meglio da trasmettere agli altri» (Francesco, *Evangelii Gaudium*, Esortazione Apostolica, 24.XI.2013, 264). Tutto questo sarà capace di muoverci insieme, spingendoci fuori dalla stretta logica gruppista, fondata sui propri interessi, verso una responsabilità condivisa.



Uno dei testi più antichi della letteratura cristiana propone in apertura la dottrina delle ‘due vie’ che, con altre parole, pone la persona di fronte al bivio tra la logica del bene e la logica del male, inserendola in un processo di educazione alla vita. È utile riportare qui alcuni estratti e riflettere su questi antichi insegnamenti: «Due sono le vie, una della vita e una della morte, e la differenza è grande fra queste due vie. Ora questa è la via della vita: innanzi tutto amerai Dio che ti ha creato, poi il tuo prossimo come te stesso; e tutto quello che non vorresti fosse fatto a te, anche tu non farlo agli altri» (*Didaché*, I,1-2). «La via della morte invece è questa: prima di tutto essa è maligna e piena di maledizione: omicidi, adultéri, concupiscenze, fornicazioni, furti, idolatrie, sortilegi, venefici, rapine, false testimonianze, ipocrisie, doppiezza di cuore, frode, superbia, malizia, arroganza, avarizia, turpiloquio, invidia, insolenza, orgoglio, ostentazione, spavalderia» (*Didaché*, V,1-2).

Passare dall’inerzia all’azione significa scegliere la via del bene come fondamento del nostro operare. Entrare in un dinamismo di solidarietà che scomodi le coscienze, generi nuove convinzioni e atteggiamenti, investa non soltanto le azioni, ma trasformi le strutture corrotte, pesanti e inefficaci in luoghi di futuro per una nuova umanità (cf. Francesco, *Evangelii Gaudium, Esortazione Apostolica*, 24.XI.2013, 189).

IL BENE INTERPELLA E RIGENERA Decidersi per azioni giuste e buone

La scelta della via del bene possiamo indicarla come esperienza di progressiva conversione. In questo senso riterrei urgente attivare processi interiori e sociali tesi a superare la dissociazione tra *cultura*, *mentalità* e *fede*. Tre dimensioni spesso tra loro in una tensione che blocca lo sviluppo del bene. Gregorio di Nissa spiega con abilità il fluire mascherato del male: «Il frutto del quale il serpente è difensore si mescola dei contrari e forse per questa ragione il male si presenta non nudo come è in sé... [...] ma per una apparenza ingannevole, mostra una certa immagine del bello, ... il male è vario e variamente configurato» (Gregorio di Nissa, *L'Uomo*, Città Nuova 1982, p. 20). L'azione del male introduce la morte, è lo strumento che ostacola, rallenta e talvolta demolisce mediante sistemi occulti di male. È lo stile dell'agire umano che dissemina “la malizia dei veleni preparati con il miele” mostrandosi attraverso stili e forme che sembrerebbero essere un bene. Il nisseno descrive tale nutrimento occulto come “madre di morte per gli uomini”.

LE BUONE PRATICHE PASTORALI IN ATTO

Al bene si educa e si accompagna. I diversi processi di accompagnamento delle realtà pastorali della diocesi costituiscono in questo senso un bene prezioso, che viene introdotto dalla “finestra” per restituire responsabilità e dignità a tutte le persone che animano la vita delle comunità nel territorio. L'immagine della *Chiesa-casa*, disponibile a mettersi davanti a Dio in atteggiamento di richiesta, sperimenta la grazia della misericordia introdotta attraverso la “finestra” delle nostre libertà.



Gian Franco Saba, *Arcivescovo*

L'ascolto è certamente il primo atto di un'azione autentica per avviare buone pratiche pastorali. L'impegno non si riduce nel mero "sentire", ma sollecita un approccio strutturato in grado di riassumere e convogliare le esigenze verso azioni pastorali specifiche, aderenti al bisogno emerso.

Il coinvolgimento integrale di tutte le istanze appare certamente impegnativo in questa prospettiva, ma rappresenta l'unica via per assumere consapevolezza di un progetto complessivo che tende a diffondere la cultura dell'altro.

Il processo di sviluppo ed inclusione non può pertanto prescindere da strumenti in grado di attuare il progetto di cambiamento con un approccio scientifico e rigoroso, per non sminuire il valore dell'azione profusa.

A questo proposito ritengo utile dedicare un'attenzione specifica di questo messaggio al progetto dell'*Accademia Casa di Popoli, Culture e Religioni*. Dopo una fase necessaria di avvio, l'Accademia sta muovendo i primi passi come struttura di formazione e strumento utile per la crescita integrata ed integrale della persona al servizio del nostro territorio. Innanzi tutto questo luogo vuole caratterizzarsi come "casa". Ciò non indica soltanto uno stile peculiare di familiarità e accoglienza, ma ne determina il paradigma formativo che mira a favorire l'apertura della persona a sé e al mondo in modo nuovo e liberante. La casa, infatti, conferisce il senso alla realtà, ci fa prossimi al volto dell'altro incentivando la vicinanza e la familiarità, non stranieri in questo mondo. La scelta di accostare il progetto dell'*Accademia* alla metafora della casa poggia su una ferma

IL BENE INTERPELLA E RIGENERA Decidersi per azioni giuste e buone

prospettiva che integra e non separa, che ritiene l'uomo, tutto l'uomo, tutti gli uomini, un terreno sacro.

L'*Accademia* è un luogo di dialogo e di incontro che vuole dare dimora ai Popoli, alle Culture e alle Religioni, quali abitanti naturali di questa casa. Ricorda Papa Francesco: «Un dialogo è molto di più che la comunicazione di una verità. Si realizza per il piacere di parlare e per il bene concreto che si comunica tra coloro che si vogliono bene per mezzo delle parole. È un bene che non consiste in cose, ma nelle stesse persone che scambievolmente si donano nel dialogo» (Francesco, *Evangelii Gaudium*, Esortazione Apostolica, 24.XI.2013, 142). In questo stile venivano concepite le prime basiliche cristiane: luoghi di accoglienza, di dialogo e di incontro (cf. Agostino, *De Civitate Dei*, I,1). L'*Accademia*, perciò, vuole essere una casa al plurale, un terreno amicale dove ogni persona possa trovare spazio e accoglienza, contribuendo con la sua crescita alla crescita della società. Quanto è importante questa prospettiva di pluralità che non esclude nel nostro contesto sociale e culturale. In un'Europa che si trasforma sotto la spinta dei flussi migratori, quanto è prezioso accogliere questa trasformazione come un'opportunità di rigenerazione per la Chiesa e per la società. L'*Accademia* proprio per questo, oltre a promuovere un'integrazione globale al bene nel contesto della realtà ecclesiale, vuole rendersi “finestra” aperta, per accogliere tutti e mettersi al servizio della persona, per farla entrare in modo consapevole in quella dinamica di bene che il gesto di San Nicola ha messo in luce. L'augurio che ci facciamo è che questo progetto possa divenire sempre di più un cantiere di umanità nuova per Sassari, un germe di bene che interpella



Gian Franco Saba, *Arcivescovo*

e rigenera, a sostegno delle tante azioni giuste e buone che già fermentano la logica del bene nella nostra città.

«Non stanchiamoci di fare il bene» (*Gal 6,9*). Ricerchiamo una crescente armonia tra le diverse voci della vita sociale, a partire dalla condivisione di azioni giuste e buone per un bene che interpella e rigenera la società. Così la nostra città potrà manifestare quella storia che Sant'Agostino definiva «un canto assolutamente stupendo che corre attraverso i tempi».

Facciamo nostre le parole di Papa Francesco: «Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. È una forza senza uguali. È vero che molte volte sembra che Dio non esista: vediamo ingiustizie, cattiverie, indifferenze e crudeltà che non diminuiscono. Però è altrettanto certo che nel mezzo dell'oscurità comincia sempre a sbocciare qualcosa di nuovo, che presto o tardi produce un frutto. In un campo spianato torna ad apparire la vita, ostinata e invincibile. Ci saranno molte cose brutte, tuttavia il bene tende sempre a ritornare a sbocciare ed a diffondersi. Ogni giorno nel mondo rinasce la bellezza, che risuscita trasformata attraverso i drammi della storia. I valori tendono sempre a riapparire in nuove forme, e di fatto l'essere umano è rinato molte volte da situazioni che sembravano irreversibili» (Francesco, *Evangelii Gaudium*, Esortazione Apostolica, 24.XI.2013, 276).

IL BENE INTERPELLA E RIGENERA
Decidersi per azioni giuste e buone

Invochiamo l'intercessione del nostro Santo Patrono Nicola affinché il bene possa ritornare ancora e ancora, più volte, a sbocciare e a diffondersi nella nostra Città rigenerandola nella bellezza della fraternità, nella condivisione della solidarietà, nella promozione della giustizia, nella pace, nell'amore. Le chiese, le case ed anche certi contesti di incontro sociale divengano luoghi che promuovono esperienze di preghiera, affinché la luce dello Spirito infonda in noi la fede nella Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, che San Nicola ha annunciato con amore al suo popolo.

Sassari, 6 dicembre 2019

*Solemnità di San Nicola,
Patrono di Sassari*

+ 
Arcivescovo Metropolita di Sassari

*L'IMMAGINE DELLA PRIMA DI COPERTINA È STATA REALIZZATA DA DON MICHELE MURGIA
FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI DICEMBRE 2019*

